

I poveri sono troppi La Caritas: “Prima i residenti”

Foligno, i sacerdoti costretti a selezionare la solidarietà
“Le emergenze? Madri maltrattate e uomini senza lavoro”

il caso

ALESSANDRA CRISTOFANI
PERUGIA

La Caritas - estremo baluardo degli ultimi, quelli che non hanno nient'altro fuorché una mano tesa - costretta a selezionare i poveri. Succede a Foligno, centro dell'Umbria, terra mistica per definizione, dove da oggi al servizio mensa della Caritas potranno accedere solo gli autoctoni, residenti nei comuni della Diocesi di Foligno. Un foglietto stampato, affisso con del nastro adesivo sul cancello in ferro battuto del portone d'ingresso, rende noto infatti che «l'accesso al servizio mensa sarà permesso solo ai residenti nel territorio diocesano».

Un paletto, quello fissato dai volontari, che, lungi dal voler discriminare gli indigenti, tantomeno su base razzista, ha lo scopo, dicono, di garantire, dopo i recenti episodi di intemperanze da parte di alcuni ospiti, una maggior gestibilità della struttura che, sette giorni su sette, eroga circa una sessantina di pasti al giorno.

A spiegare la ratio del provvedimento, con tanto di clausola di residenza, è il diacono permanente Mauro Masciotti, direttore della Caritas diocesana di Foligno: «L'intenzione è quella di offrire un nuovo tipo di accoglienza, a progetto, che preveda la presa in carico, per un periodo che va da uno a sei mesi, di un certo numero di poveri segnalati dai servizi sociali del Comune». Gli altri, gli indigenti non autoctoni, potranno rimanere, per due giorni sol-

4,6 milioni in difficoltà

Le persone che in Italia vivono sotto la soglia di povertà sono, secondo la Caritas, il 4 per cento del totale.

Se si aggiungono le famiglie in forte difficoltà economica, la percentuale sale fino al 19 per cento

tanto (un paio di cene e altrettanti pernottamenti) e ripresentarsi, semmai, dopo un apprezzabile lasso di tempo. Il che vuol dire, a scanso d'ogni equivoco, non prima di sei mesi. La questione è spinosa.

Perché se è vero che un'accoglienza integrata, con tanto di inserimento lavorativo, è da preferirsi alla semplice erogazione di servizi base come il vitto e l'alloggio, è anche vero che il criterio di selezione degli aiuti dovrebbe essere in base al bisogno e non alla provenienza.

Ma tant'è. «Abbiamo solo quattordici posti letto - puntualizza con garbo il direttore della Caritas - e non possiamo far fronte alle tante, troppe richieste». Del resto non è una novità che la Caritas rappresenti il terminale ultimo d'ogni forma di disagio, sia esso economico o sociale. Spiega Ma-



sciotti: «Il punto è che la povertà è cambiata. Non ci sono più solo i clochard di una volta ma a bussare alla nostra porta si presentano anziani in fuga dalla

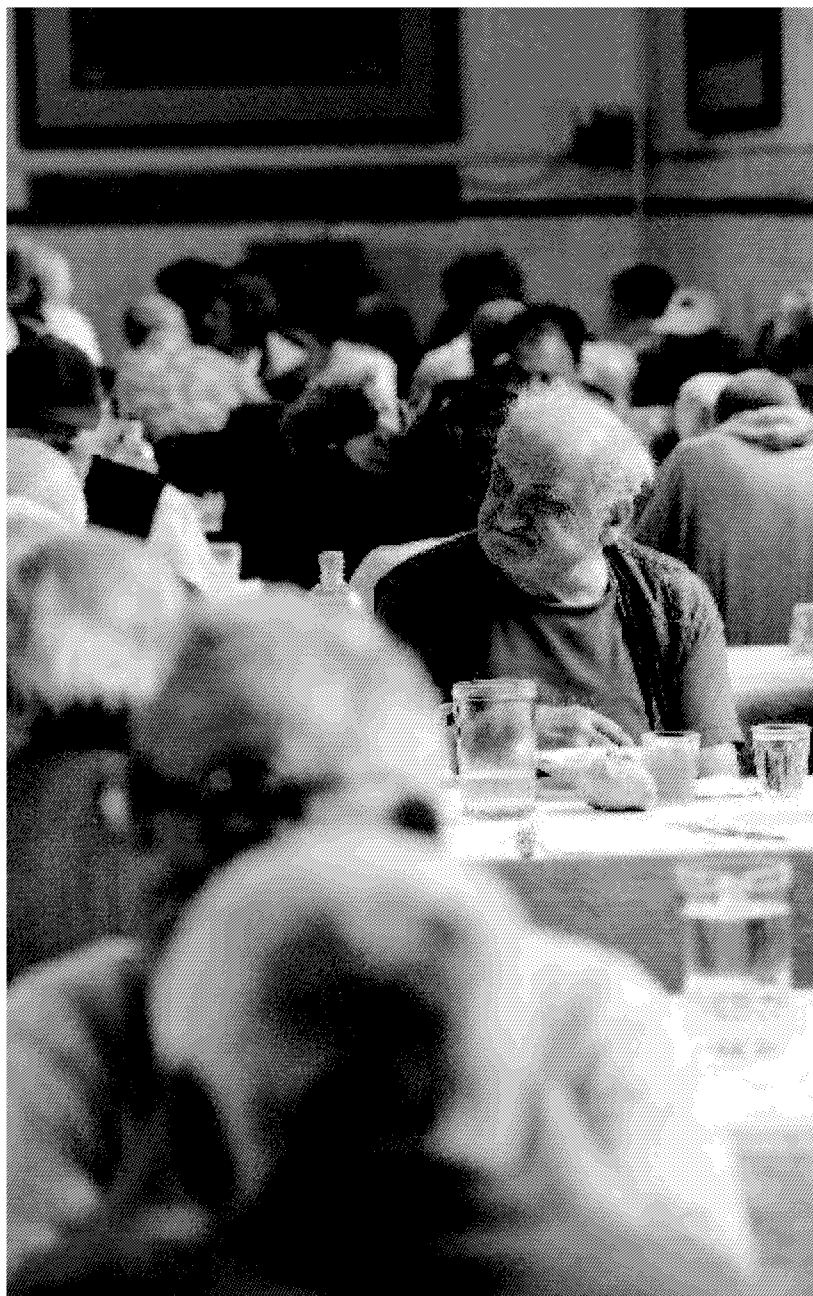
LA MENSA
Il servizio riapre oggi
«Chi arriva da fuori
può fermarsi due giorni»

I LETTI
Ci sono 14 posti
ma negli ultimi tempi
le richieste sono cresciute

solitudine, madri maltrattate, uomini senza più un lavoro, donne preda della febbre del gioco». Quelli che, la sera, non hanno una casa dove tornare ma non lo dicono a nessuno. Non basta più, dunque, aggiungere un posto a tavola. La crisi morde e in tempi di magra si è costretti a economizzare perfino sulla solidarietà.

A farne le spese, ancora una volta, è lo stato sociale falciato dall'

emergere di nuove povertà dovute alla precarizzazione della forza lavoro, alla più diffusa disgregazione dei nuclei familiari, alla marginalità sociale degli anziani. Teme delle fughe in avanti, il direttore della Caritas. Così, quasi a giustificare il pur comprensibile provvedimento, spiega: «In ogni caso, i poveri, a prescindere dal certificato di residenza, non verranno lasciati soli. La rete delle Caritas diocesane di tutta Italia permette di offrire sostegno ai bisognosi anche attraverso l'eventuale dirottamento in altri luoghi di accoglienza». Già. Lontani i tempi di un De André che intonava, intorno alla metà degli anni Settanta, molto prima di qualsiasi lontanissima idea di recessione globale, la storia di «un pescatore che versò il vino, spezzò il pane per chi diceva ho sete, ho fame».



L'avviso
I volontari della Caritas, obbligati a contingentare gli aiuti, hanno esposto sul portone della mensa il cartello che indica le priorità nei loro interventi: i residenti nella Diocesi hanno la precedenza rispetto agli altri ospiti «Una decisione dolorosa ma necessaria», hanno spiegato

Una mensa per poveri: gli ospiti non sono più solo clochard come una volta